

Monaco La clava dei 5 referendum a pag. 11

QUESTI REFERENDUM SONO UNA CLAVA SULLA GIUSTIZIA

FRANCO MONACO

Per quel che ne capisco, dissenso sul merito di tutti e cinque i referendum sulla Giustizia. Mi convincono le ragioni del Comitato del No e non è il caso che io le richiami qui. Con una sola eccezione per "fatto personale": stavo al Senato e votai con convinzione la legge Severino sull'incandidabilità dei condannati. Premier Monti, non un giacobino, la norma passò a larghissima maggioranza in quanto concepita come "minimo sindacale" quale argine a candidature indecenti tutt'altro che rare per ripristinare un poco di fiducia dei cittadini verso le istituzioni. Non è più un problema?

Ma mi preme piuttosto concentrarmi su motivazioni che trascendono il merito e che, a mio avviso, contano anche di più. La prima è l'inflazione e il palese abuso dell'istituto referendario. Non è cosa nuova. Da grantempo, a produrre lo svilimento dell'istituto e i suoi insuccessi hanno contribuito coloro che ne hanno abusato. Specie i Radicali, che ne hanno fatto un mezzo di mobilitazione identitaria a discapito di un responsabile calcolo circa le loro concrete *chance* di successo. Come da copione, i promotori, indulgendo al vittimismo, lamentano che non se ne parli. Ma come pretendono che media e opinione pubblica possano tematizzare, approfondire, discutere ben cinque referendum su materie tanto complesse anche tecnicamente (secondo la giurisprudenza costituzionale, il quesito referendario deve essere "chiaro, omogeneo, univoco", *sic!*)? Materie che, per definizione,

dovrebbero essere oggetto di esame e deliberazione parlamentare. Scaricate sui cittadini più che affidate al loro giudizio informato. In verità, in gran parte, sono all'attenzione delle Camere, essendo oggetto delle cosiddette riforme Cartabia. Singolare che tra i sostenitori dei referendum vi siano politici che le stanno votando e - ancor più singolare e contraddittorio - che oggi motivino il loro sì ai quesiti con l'argomento che essi andrebbero nella medesima direzione (allora perché i referendum?). Svestendosi dei panni di legislatori e improvvisandosi comuni cittadini, come dissociandosi dalle mediazioni-soluzioni legislative che essi stessi sono impegnati a votare, rimettendole in discussione. Ancora più sorprendente è che, tra loro, vi siano costituzionalisti, i quali, più di altri, dovrebbero essere e farci consapevoli della natura propria del referendum abrogativo, concepito dai costituenti come strumento nella disponibilità dei cittadini-elettori per abrogare appunto leggi o parti di esse votate dal parlamento. E non usando i referendum a fini manipolativi o propositivi, cioè "per introdurre norme nuove e indirizzare o vincolare il parlamento per una riforma da fare" (cfr. Cesare Mirabelli). Francamente troppe parti in commedia, un malsano, funambolico protagonismo e un contributo a una diseducazione costituzionale.

Merita poi riflettere sul curioso connubio dei promotori partitici: Radicali e Lega di Salvini. Davvero una coppia improbabile dal punto di vista ideologico, considerando le rispettive culture della giustizia. Del resto,

essi hanno già cominciato a dividersi prima della consultazione. Che, più che dal merito, la Lega sia mossa da un interesse di partito è provato dalla circostanza che la sua campagna referendaria sia solo di facciata; che, diffidando del raggiungimento del quorum, se ne stia defilata per non intestarsi una sconfitta. Come appunto le contestano i Radicali.

Infine, il chiaro sapore dei quesiti referendari. Fuor di ipocrisia, il filo che tutti li unisce è quello del proposito di dare una lezione alla magistratura profittando della debolezza e, diciamo pure, di un certo discredito che si è guadagnata. Con il compiacimento e il revanscismo malcelati di larghi settori della politica. La magistratura paga divisioni interne, carrierismo, esasperazione del correntismo. Mali già noti ma esplosi con il caso Palamara, il magistrato radiato che ha l'ardire di raccontarsi come araldo di una missione tesa alla bonifica della categoria nel mentre brandisce il ventilatore spargendo fango indiscriminato al fine di delegittimarla. A chi non riuscisse a districarsi tra gli oscuri quesiti darei un suggerimento solo all'apparenza sbrigativo: dia un'occhiata a come si regolano Palamara, i berluscones e Renzi. Le cose gli risulteranno più chiare. Se un problema c'è e indubbiamente c'è non lo si risolve con la clava dei referendum ma con buone leggi, meglio se condivise, e con una rigenerazione etica e culturale della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

